

FIUMELATTE 8 GENNAIO 1945

Quel tragico 8 gennaio 1945

(di Antonio Gottifredi, tratto dal giornale "Resegone" del 5 gennaio 1995)

La giornata dell'8 gennaio 1945 a Bellano si preannuncia fredda e gelida. Il cielo è sereno e la temperatura è assai rigida. Poco dopo le cinque - è ancora notte - don Luigi Lissoni lascia la canonica per andare alla stazione; deve prendere il treno per Milano.

Ormai ne passano, nelle due direzioni, uno al mattino assai presto e uno alla sera quando è già buio. Gli attacchi aerei sono sempre più frequenti e viaggiare è un rischio continuo.

Giunto sul sagrato della chiesa parrocchiale, al lieve riflesso delle stelle e dell'incipiente crepuscolo mattutino, scorge un autocarro attorno al quale ci sono alcuni militi delle brigate nere.

Allunga un po' il percorso per passargli vicino, e sente una voce sommessa chiamarlo. La riconosce: è quella di Ambrogio Inverni, Lupo.

"Don Luigi, ci portano in carcere a Como". Un saluto rapido per non destare sospetti e don Luigi parte per Milano. Ma è tutt'altro che tranquillo: pensa che Como sia soltanto una tappa per l'invio nei campi di sterminio tedeschi, ma purtroppo questo timore, già tanto grave, sarà poca cosa in confronto a quanto accadrà qualche ora dopo.

Gli uomini prigionieri delle brigate nere che si avviano a Como come a loro era stato detto, sono sei partigiani:

Ambrogio Inverni (Lupo) di Bellano

Carlo Bonacina, Virgilio Panzeri (Ciccio), Giuseppe Maggi (Beppe) tutti e tre di Rancio di Lecco

Domenico Pasut di Mandello del Lario

Carlo Rusconi di Vendrogno.

Per meglio comprendere i fatti è meglio fare una brevissima cronaca di quanto accaduto in quei giorni sulle montagne della nostra Valsassina.

Dopo i durissimi rastrellamenti dell'autunno del 1944, cui erano seguite altre azioni di guerra da parte tedesca e fascista, i gruppi partigiani erano stati decimati, ridotti allo stremo delle forze, e tutta l'organizzazione era stata sconvolta.

A rendere più difficile la situazione, un inverno precoce e particolarmente rigido con intense nevicate aveva aggravato la già precaria e drammatica condizione di coloro che erano rimasti al posto di combattimento.

Verso la fine di dicembre c'è un ulteriore rastrellamento guidato dal maggiore Nosedà dalla GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) di Como, già tristemente famoso in tutta la provincia.

Per una probabile delazione, gli attaccanti riescono a scoprire il gruppo che si era trincerato alla Pianca.

Bloccato il sentiero di Avolasio, con armi e mezzi pesanti attaccano i partigiani.

Questi, vista la evidente inferiorità di uomini e mezzi, per non provocare inutili morti, accettano la resa.

Ma purtroppo, gran parte degli uomini che fanno parte della formazione, saranno uccisi. Due cercano di scappare e vengono raggiunti da raffiche di mitra; altri saranno fucilati il 31 dicembre 1944: undici a ridosso del cimitero di Barzio e due a Cremeno.

Alcuni giorni prima, il gruppo che si trovava sulle montagne sopra Bellano senza più vie di scampo, decide di consegnarsi, dopo l'assicurazione che avrebbero avuto la vita salva e sarebbero stati rinchiusi in un campo di concentramento per prigionieri.

I sei vengono portati nelle carceri di Bellano ed ivi trascorrono un po' di giorni.

All'alba dell'8 gennaio, come si è detto, viene loro comunicato che devono essere trasferiti a Como. Ma i fascisti vengono meno ad ogni parola data.

Quando il camion militare giunge nella località Montagnetta, fra Fiumelatte e Lierna, viene fatto fermare. Si odono colpi di mitra, ma è soltanto la simulazione di un attacco partigiano.

I prigionieri vengono fatti scendere e allineati contro la roccia a monte della strada.

E lì, oggi c'è una piccola lapide che ricorda l'episodio, vengono tutti uccisi a scariche di mitra.

Per cercare di evitarne il riconoscimento, i corpi senza vita sono martoriati e seviziati. Poi la squadra fascista, lasciati i cadaveri sulla strada, prosegue per Como.

Lapide di Fiumelatte

Lapide apposta nella roccia sul luogo dell'uccisione in località Montagnetta fra Fiumelatte e Lierna.

“O passeggero non profanare questo luogo consacrato al sacrificio di sei giovani partigiani che trucidati barbaramente offrirono la loro giovinezza per la nuova Italia”

Il popolo bellanese pose il 13-1-1946